

# I manufatti in pietra scheggiata del Civico Museo di Capannori

## Storia del popolamento preistorico del territorio

Le osservazioni compiute sui manufatti preistorici conservati nella raccolta archeologica del Museo Civico di Capannori hanno fornito una nuova occasione per ritornare a parlare del popolamento pleistocenico ed olocenico del territorio capannorese, alla luce delle ultime scoperte e delle testimonianze restituite dalle aree limitrofe. All'indomani dell'apertura del nuovo percorso museale, infatti, risulta più che mai attuale la necessità di sensibilizzare la popolazione al rispetto di un territorio che conserva tracce millenarie della storia umana, non solo nei manufatti lasciati dai nostri antenati ma anche nelle forme stesse del paesaggio.

I reperti, raccolti nel corso della decennale attività di recupero svolta dai membri del Gruppo Archeologico Capannorese e già parzialmente pubblicati (Zamagni, Zanchetta 2001), non provengono -si ricorda- da scavi stratigrafici ma da insiemi di superficie, di cui si conoscono genericamente i luoghi di raccolta. Si tratta di palinsesti, cioè insiemi contenenti orizzonti culturali differenti, che si sono formati in seguito alla frequentazione ripetuta nei millenni, oppure di gruppi di manufatti "erratici", raccolti altrove rispetto al luogo in cui sono stati prodotti o utilizzati. Piuttosto diffusi sono infatti patine e pseudo ritocchi, che indicano condizioni di giacitura particolari ed esposizione a stress meccanici.

### Castelvecchio, località Casina d'Isola

Da questo giacimento provengono circa 950 manufatti, che costituiscono solo una parte delle testimonianze restituite dal sito.

Al Paleolitico medio appartengono tredici nuclei *Levallois*, ottenuti su ciottoli di diaspro e selce locale, di cui dieci a *debitàge* ricorrente centripeto, due a *debitàge* preferenziale e uno a *debitàge* unipolare convergente<sup>1</sup>. Tra le schegge si notano ampie porzioni di cortici da ciottolo, da lista e di superfici di sfaldatura naturale. Prevalgono i talloni lisci, -talvolta ampi ed inclinati rispetto all'asse di scheggiatura- seguono quelli puntifor-

mi, corticati, diedri, faccettati e a *chapeau de gendarme*. In generale, non si tratta di prodotti di pieno *debitàge*, ma di schegge di decorticamento o di ripreparazione della superficie di scheggiatura. Gli strumenti sono costituiti da raschiatoi unilaterali su lama o su scheggia rettilinei e convessi. Sono rare -ma presenti- le schegge *Levallois*, talvolta con tallone faccettato o a *chapeau de gendarme*. Eccetto una punta musteriana atipica in selce appenninica, i "fossili guida" del Paleolitico medio sono assenti. Il diaspro e vari tipi di rocce silicee locali o circumlocali, di qualità spesso mediocre, costituiscono la totalità delle risorse litiche.

Al Paleolitico superiore appartengono i nuclei prismatici, unifacciali o polifacciali, ad un solo piano di percussione o a due piani di percussione opposti, più raramente ortogonali. Sono presenti schegge e lame di pieno *debitàge*, anche se la maggior parte dei supporti rientra nei prodotti di ravvivamento della superficie di scheggiatura. Tra gli strumenti sono rappresentati i grattatoi, lunghi e corti su supporto sottile, ma anche carenoidi frontali e a muso. Pochi i bulini, la maggior parte multipli. Gli erti differenziati sono costituiti da alcune troncatore oblique, due frammenti di dorso e un dorso e troncatore.



La vetrina sulla preistoria al Civico Museo di Capannori.

## Localizzazione dei siti menzionati nel testo (in base al toponimo)

**1.** Poggetto (Paleolitico inferiore, medio e superiore): Ciampoltrini, Zecchini 1987. **2.** Grugno (Paleolitico inferiore, medio e superiore): Ciampoltrini, Zecchini 1987. **3.** Porcari (Paleolitico superiore arcaico): Cocchi Genick 1985. **4.** Casa Bottai, Casetta Grungo, Villa Giulia, Matteino (Paleolitico medio): Dini et al. 2003. **5.** Casa Ricconi (Paleolitico superiore): Bachechi 1995. **6.** San Pancrazio (Paleolitico superiore finale): Zamagni, Zanchetta 2001. **7.** San Colombano (Paleolitico superiore finale): Zamagni, Zanchetta 2001. **8.** Camigliano (Paleolitico superiore finale): Zamagni, Zanchetta 2001. **9.** Santallago (Paleolitico superiore finale): Zamagni, Zanchetta 2001. **10.** Quattro Strade (Paleolitico medio e superiore): Dani 1974. **11.** Biagioni (Paleolitico medio e superiore): Dani 1974. **12.** Bivio Monfalcone (Paleolitico medio e superiore): Dani 1974. **13.** Poggio Adorno (Paleolitico medio e superiore) e Capanno del Banti (Paleolitico superiore): Dani 1974; **14.** Querce (Paleolitico superiore e medio): Dani e Giunti 1987-88. **15.** Santa Colomba (Paleolitico superiore e medio): Dani, Giunti 1987-88. **16.** Isola di Bientina (Paleolitico medio e superiore, Mesolitico, Neolitico, Età dei Metalli): Ciampoltrini, Zecchini 1987; Cocchi Genick 1980. **17.** Sammartina (Mesolitico): Palma di Cesnola, Dani 1973; Gheser, Martini 1986. Estratto cartografico dal foglio 105 IGM, 1:100.000.

Infine, il substrato è presente con numerosi raschiatoi unilaterali su lama, alcuni denticolati su scheggia e incavi su lama. Un piccolo gruppo di nuclei discoidi e prismatici su ciottolo e di schegge e lame microlitiche sono riconducibili ad una sporadica frequentazione del sito nel Mesolitico. Dei frammenti di selce biancastra, grigia e "bionda" con tracce di cortice carbonatico potrebbero segnalare l'arrivo della pregiata selce alpina a Casina d'Isola.

Al Neolitico risalgono alcuni elementi di falchetto in ossidiana e in selce alpina ed appenninica, oltre ad un nucleo in ossidiana lavorato con la tecnica a pressione<sup>2</sup>.

Infine, alcune punte di freccia a ritocco piatto bifacciale -la maggior parte frammentarie, ma tutte riconducibili a forme peduncolate romboidali o con alette- risalgono genericamente ad un periodo compreso tra il Neolitico l'Età dei Metalli. La totalità dei foliati è fabbricata in diaspro o in selce esogena di buona qualità, sia alpina che marchigiana. Tra questi, spicca un pregevole pugnaletto a ritocco piatto bifacciale, con base semplice, sfortunatamente mancante della punta.

### San Pancrazio

Vi provengono circa 760 manufatti ascrivibili al Paleolitico superiore finale. La presenza di elementi "inquinanti"-grosse schegge dall'aspetto arcaico e pietre da fucile di epoca moderna- è del tutto trascurabile. Si tratta prevalentemente di scarti di lavorazione e di nuclei, per la maggior parte prismatici, unifacciali e ad un solo piano di percussione, del tutto simili a quelli di Casina d'Isola ma sensibilmente più piccoli. Sono inoltre presenti ciottoli di diaspro non lavorati oppure *tester* o avviamenti di nucleo. Tra gli strumenti, ben rappresentati sono i grattatoi circolari -alcuni tendenti all'unguiforme- in diaspro, selce locale e selce esogena; seguono i grattatoi frontali, sia corti che lunghi, e quelli carenoidi a ritocco lamellare. Non ci sono bulini, e gli erti differenziati sono rappresentati da alcuni frammenti di dorso, un dorso e troncatura e una troncatura obliqua in selce esogena. Infine, è presente una punta a profilo triangolare isoscele con ritocco erto su tre lati, in diaspro. Il substrato è costituito da raschiatoi unilaterali su lama e su scheggia, denticolati su scheggia e incavi su lama.

Tutte le foto sono a grandezza naturale.

Nuclei *Levällois* da Casina d'Isola, Paleolitico medio.





da sinistra a destra Paleolitico medio: punta musteriana in selce appenninica, raschiatoio semplice su scheggia in diaspro, raschiatoio semplice su lama corticata.

Sono poco rappresentate lamelle e micro lamelle di pieno *debitage*, al contrario di schegge di ravvivamento della superficie di scheggiatura e del piano di percussione (*tablettes*).

#### San Colombano

Vi provengono poche decine di manufatti, tra cui nuclei prismatici unifacciali a due piani di percussione opposti, due grattatoi frontali corti o "subcircolari", un grattatoio carenoide a muso e numerosi ciottoli in diaspro con tracce di scheggiatura, che rivelano la mediocre qualità dei materiali, intensamente fratturati e disomogenei. L'insieme può essere associato dal punto di vista crono-culturale a quello di San Pancrazio.

#### Camigliano

I 160 manufatti, provenienti dai dintorni di Villa Bruguiè<sup>3</sup>, comprendono una componente maggioritaria ascrivibile al Paleolitico superiore finale. Sono presenti nuclei prismatici del tutto simili a quelli di San Pancrazio e San Colombano, e alcuni nuclei discoidi. Tra i grattatoi, sono presenti quelli frontali corti, anche in selce esogena, un grattatoio carenoide doppio e un grattatoio frontale lungo opposto a punta, su supporto carenoide e fortemente patinato, con vistosi pseudoritocchi assiali sulla faccia ventrale. L'unico strumento a ritocco erto è una punta a dorso totale in selce esogena. Degna di nota è una punta foliata bifacciale a profilo ovalare in diaspro. Il substrato è scarso e comprende alcuni raschiatoi laterali su scheggia e un denticolato carenoide in selce marchigiana con tracce di cortice carbonatico. Infine, insieme a poche schegge dall'aspetto arcaico, è stata raccolta una punta Levallois frammentaria.

#### Santallago

La posizione crono-culturale di questo giacimento di quota, circa 670 manufatti, è simile a quella dei siti descritti sopra. Gli scarti di lavorazione e i frammenti di prodotti del *debitage*, di dimensioni inferiori ad 1 cm, sono forse sottorappresentati in relazione all'abbondante numero di nuclei -sia prismatici

che discoidi- più piccoli di quelli raccolti nei siti di collina. Sono presenti schegge di ravvivamento e lamelle non ritoccate. Tra gli strumenti, abbondano i grattatoi circolari in diaspro, selce locale e selce esogena. Gli erti differenziati sono rappresentati da poche troncature normali, un dorso e troncutura, due frammenti di dorso e un microbulino. Tra il substrato, abbondante, alcuni raschiatoi ed un incavo su scheggia. Infine, sono presenti un centinaio di cristalli di quarzo con tracce di lavorazione.

#### Considerazioni

Sebbene la provenienza dei manufatti sia indicata nella maggior parte dei casi dal solo toponimo della frazione del territorio comunale, nel quale l'intensa antropizzazione e l'azione dei mezzi meccanici hanno determinato palesi condizioni di giacitura secondaria, la distribuzione delle località sulla carta fornisce informazioni piuttosto eloquenti sul popolamento preistorico del capannorese, prevedibili anche sulla base della ricostruzione paleoambientale (Dini, Mazzanti 2004).

Casina d'Isola rappresenta il giacimento più ricco finora conosciuto. Il sito, che oggi si trova pressappoco alla confluenza tra il canale Rogio e quello d'Altopascio, ha beneficiato della sua posizione sopraelevata rispetto alla circostante pianura bientinese: si tratta di poco meno di 10 m s.l.m., sufficienti a preservare la zona all'asciutto per lunghi periodi. Si ritiene che il pendio occidentale del dosso, propriamente detto Casina d'Isola, sia ciò che resta dell'antica conoide di un corso d'acqua afferente ai monti Pisani<sup>4</sup>. Per ciò che riguarda la ricostruzione della rete fluviale preistorica, nulla di preciso ci è dato sapere, dal momento che i paleoalvei giacciono a profondità illeggibili dalle fotografie aeree. L'unico indizio della presenza di letti fluviali pleistocenici è rilevabile attraverso carotaggi: nella pianura del Bientina, durante una fase di forte incisione fluviale dell'ultima glaciazione -quella di Würm- si deposero dei sedimenti, conosciuti con il nome di *Conglomerati dell'Arno e del Serchio da Bientina* (Fancelli et al. 1986), che costituiscono la parte sepolta del terrazzo del Pleistocene superiore



Nuclei a lame di tipo Paleolitico superiore.

del sistema Arno-Serchio. Tale corpo sedimentario, affiorante nel Bientina ad una profondità massima di 30-35 m, è stato raggiunto dai sondaggi effettuati nella pianura di Lucca e Pisa a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, nel tentativo di una ricostruzione paleogeografica dei bacini neogenici e quaternari del basso Valdarno.

Durante il Paleolitico, le materie prime locali venivano raccolte sottoforma di ciottoli nei giacimenti secondari delle alluvioni del Paleoserchio: queste costituiscono la fascia collinare allo sbocco della piana di Lucca, le colline delle Cerbaie, e, come abbiamo visto, il riempimento stesso della conca bientinese.

Il diaspro assume fin dal Paleolitico medio un ruolo maggioritario nella scelta delle materie prime, anche se di "scelta" vera e propria ancora non si può parlare. La capacità di acquisizione delle risorse litiche da parte dell'uomo di Neandertal è limitata ad una raccolta poco selezionata tra i materiali disponibili nelle vicinanze del sito. Un simile comportamento si evince anche dalla presenza di prodotti con ampie parti di cortice, che derivano da una prima lavorazione di grossi ciottoli di materia prima trasportati direttamente nell'insediamento.

Nel Paleolitico superiore, già in una fase arcaica<sup>5</sup>, l'uomo era solito frequentare luoghi già conosciuti dai gruppi neandertaliani, fenomeno ben documentato da numerosi ritrovamenti sulle vicine Cerbaie<sup>6</sup>. Un insediamento databile al Paleolitico superiore arcaico è noto anche sulla collina di Porcari, in cui è stata riconosciuta una componente più antica, attribuibile ai cosiddetti "complessi di transizione" tra Paleolitico medio e superiore<sup>7</sup>.

Fuori dal territorio di Capannori, sono noti ritrovamenti di manufatti del Paleolitico superiore arcaico a Maggiano, a nord ovest di Lucca (Mencacci, Zecchini 1967; Ciampoltrini, Zecchini 1987).

Una tipica innovazione dell'epoca, attestata anche nelle industrie di Capannori, è rappresentata dallo sfruttamento di selci non locali di buona qualità, provenienti dall'Appennino marchigiano - quest'ultimo litotipo si distingue facilmente per la tessitura fine e il caratteristico colore rosa-arancio- o da

altre aree di raccolta distanti anche 200 Km. Tali materiali, considerati una pregiata merce di scambio, circolavano generalmente sottoforma di strumenti finiti o prodotti conformati, non di rado destinati alla produzione di oggetti specializzati. La maggioranza delle risorse litiche è comunque costituita da litotipi reperibili lungo la valle del Serchio fino ai passi appenninici, appartenenti alle formazioni della *Falda Toscana* e della *Serie Appenninica*<sup>8</sup>.

Durante il Tardiglaciale i cacciatori paleolitici trovarono rifugio nella fascia collinare a nord-est di Lucca, spingendosi fino alla vetta dei Monti Pisani. È possibile che la ricerca di luoghi sopraelevati sia stata indotta da un peggioramento delle condizioni ambientali della pianura sottostante, soggetta alle conseguenze della trasgressione marina che seguì la deglaciazione.

Durante il Mesolitico la zona appare quasi spopolata. Oltre a Casina d'Isola, è segnalato nel raggio di decine di chilometri un solo sito sul versante sud orientale delle Cerbaie, a Sammartina (Palma Di Cesnola, Dani 1973; Gheser, Martini 1986). Qui è stata recuperata un'industria microlitica ed ipermicrolitica inquadrabile nel Sauveterriano recente<sup>9</sup>, e sono state individuate due zone infossate a forte concentrazione di reperti, interpretabili come resti di strutture abitative.

La carenza di testimonianze caratterizza tutta la piana lucchese anche nel Neolitico: gli unici reperti noti oltre a quelli di Isola sono due asce in pietra levigata da Altopascio e Carrignano (Ciampoltrini, Zecchini 1987). D'altra parte, abbiamo visto come gli antichi letti fluviali siano sepolti sotto decine di metri di sedimenti fluvio-lacustri, depositati durante l'Olocene, che potrebbero aver occultato gli insediamenti di bassa quota.

La produzione e l'utilizzo degli elementi di falchetto è legata al taglio dei cereali domestici, e presuppone la



Nucleo in selce marchigiana, Paleolitico superiore.



Grattatoi circolari da Santallago, paleolitico superiore

messa a coltura di alcune zone del territorio intorno a Isola. Recentemente le ossidiane, insieme ad altre provenienti da siti anche toscani (Isola di Pianosa e Grotta all'Onda presso Camaiore) sono state analizzate tramite fluorescenza X fornendo la prova della loro provenienza dalla nota area di affioramento di Monte Arci, nella parte sud orientale della Sardegna (De Francesco et al. 2004). Il dato dimostra l'inserimento di Casina d'Isola nella rotta commerciale dell'ossidiana, che dal Monte Arci toccava le coste della toscana per diffondersi verso nord attraverso le vie fluviali, forse proprio grazie ad insediamenti come quello capannorese. Del resto, è proprio con l'orizzonte della ceramica impressa medio tirrenica -altro fossile guida spesso ritrovato in associazione con l'ossidiana- che si instaura una vivace e duratura rete di rapporti tra isole dell'arcipelago, coste della Toscana centro-settentrionale e rilievi dell'entroterra, fino a lambire le propaggini meridionali delle Apuane (Grifoni Cremonesi et al. 2000, 2001).

Le poche cuspidi di freccia suggeriscono che in un periodo genericamente compreso tra il Neolitico e l'età dei Metalli si diffonde nelle nostre terre, accanto ad altri materiali pregiati, la selce alpina e prealpina. Il pugnaleto foliato di Isola, in selce marchigiana, richiama l'attenzione sul valore simbolico di alcuni tipi pregiati di selce e del ritocco piatto, ottenuto con la tecnica a pressione, la cui accuratezza raggiunge talvolta risultati che vanno oltre la mera funzionalità. Tali oggetti si ritrovano spesso inclusi nei corredi di sepolture, sia primarie che secondarie, risalenti soprattutto all'Eneolitico, in associazione con armi in metallo e monili, ad indicare forse un ruolo particolare del defunto in una società sempre più complessa (Barfield 1986).

*Desidero ringraziare Marco Frilli, Mauro Lazzaroni e Francesco Casini del Gruppo Archeologico Capannorese per la disponibilità e l'amicizia dimostrata in questi anni.*

*Il mio ricordo più caro va a Mario Dini, all'amico e al ricercatore, che ci ha lasciato troppo presto.*

**NOTE**

- 1 Per una trattazione completa del metodo Levallois, si veda Dini 2010, a cura di.
- 2 La tecnica prevede l'immobilizzazione del nucleo in un supporto a terra e l'azione sul piano di pressione con un lungo puntello o cavalletto in legno flessibile dotato di estremità appuntita. L'artigiano, in piedi, esercita indirettamente la pressione attraverso l'addome e le braccia. Si veda Desruisseaux J. 2002.
- 3 I reperti sembrano provenire dal connettivo agricolo attraversato dalla strada che provenendo da sud costeggia il confine ovest del parco di villa Bruguier e si dirige a nord nel centro di Sant'Andrea in Caprile.
- 4 Cocchi Genick 1982, p. 108,
- 5 Tra gli elementi arcaici, che collocano l'arrivo dell'Homo sapiens, almeno a Casina d'Isola, in una fase precoce del Paleolitico superiore si possono inserire i grattatoi carenati a ritocco lamellare, detti "di tipo aurignaziano".
- 6 Sulle Cerbaie, in cui è attestata una sporadica frequentazione già dal Paleolitico inferiore, sono noti numerosi lavori per la cui bibliografia specifica si rimanda alla carta di fig.1. Inoltre, si vedano più recenti lavori di sintesi in Dani (2007), Rinaldi (2009) e Dini (2011).
- 7 Cocchi Genick 1985, p. 8. Riconosciuti in varie regioni dell'Occidente europeo e databili ad un periodo compreso tra 40.000 e 32.000 anni BP, i complessi di transizione italiani sono rappresentati unicamente dall'Uluzziano, una cultura diffusa sulla penisola "a macchia di leopardo" e caratterizzata da industrie litiche a scarsa laminarità, con presenza di elementi caratteristici -pezzi scagliati e semilune- ma anche dalla comparsa di primitivi oggetti ornamentali. Secondo le interpretazioni più recenti, si ritiene che l'Uluzziano sia espressione degli ultimi Neandertaliani, stimolati dal contatto con i primi uomini moderni. Palma di Cesnola 1993, pp 81-114; Dini 2010, a cura di, pp. 101-107.
- 8 Le unità carbonatico-silicee della Falda Toscana contengono formazioni con selce e diaspro, la cui intera successione si può osservare soprattutto in Val di Lima. Le formazioni della Serie Appenninica affiorano diffusamente



Lame in selce appenninica.



da sinistra a destra Casina d'Isola: lame, lamelle e nucleo in ossidiana sarda.

nel versante toscano ma soprattutto in quello romagnolo. Di particolare interesse sono le formazioni delle Arenarie di Monte Modino, le Arenarie di Monte Falterona e le Arenarie di Monte Cervarola, che contengono materiali silicei caratteristici: si tratta essenzialmente di torbiditi arenacee intercalate a marne e marne siltose, in cui sono localmente presenti noduli e liste di selce nera. AA.VV. 1992.

9 Il Sauveterriano è la cultura tipica della fase più antica del Mesolitico nelle aree mediterranee dell'Europa occidentale e deriva dal Paleolitico superiore finale locale. E' caratterizzato dalla netta differenziazione tra tipi primari tradizionali e armature microlitiche -triangoli, segmenti e bipunte a doppio dorso simmetrico, dette punte di Sauveterre- ottenute con la tecnica del microbulino. Si veda Broglio 1998, pp. 276-271.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1992, Appennino Tosco-Emiliano, Guide Geologiche Regionali, Società Geologica Italiana (a cura di), Roma.
- Dini M., 2010 (a cura di), La scheggiatura della pietra nel Paleolitico, Pacini Fazzi, Lucca.
- Bachechi L. 1995, Un'industria gravettiana da Orentano, Pisa, Quaternaria Nova, V, pp. 23-44.
- Barfield. L. H., 1986, Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba, Atti del II Convegno Archeologico regionale, Como, pp. 397-414.
- Broglio A. 1998, Introduzione al Paleolitico, Laterza, Bari.
- Ciampoltrini G., Zecchini M. 1987, Capannori, Archeologia nel territorio, Pacini Fazzi, Lucca.
- Cocchi Genick D. 1980, Industria litica di superficie presso Isola di Bientina, in "Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte", Pescia, pp. 107-140.
- Cocchi Genick D. 1985, Industria del Paleolitico Superiore Arcaico presso Porcari (Lucca), in "Porcari dal Paleolitico all'epoca romana", Porcari, pp. 7-37.
- Dani A., 1974, Stazioni paleolitiche di superficie sulle Colline delle Cerbaie (Valdarno Inferiore), Rivista di Scienze Preistoriche, XXIX (2), pp. 305-336.
- Dani A., 2007, L'Uomo di Heidelberg nella valle dell'Arno. Una sintesi delle conoscenze in mostra ad Orentano, Milliarium, 7, Empoli, pp. 2-7.
- De Francesco A. M., Bocci M., Crisci G. M., 2004, Provenienza dal Monte Arci per le ossidiane di alcuni siti archeologici dell'Italia Cen-

trale e della Francia Meridionale, L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo, Atti del II Convegno Internazionale, Cagliari, pp. 303-309.

Desruisseaux J., 2002: Outils Préhistoriques. Du galet taillé au bistouri d'obsidienne, Dunod, Parigi.

Dini M., Pala R., Celiberti V., 2003, L'industria del Paleolitico medio di Casa Bottai (Colline delle Cerbaie, Pisa), Rivista di Scienze Preistoriche, LIII, pp. 3-36.

Dini M., 2011, L'uomo di Neandertal nel territorio lucchese: biologia e comportamento di un nostro antico antenato, Rivista di archeologia, storia, costume, XXXIX, 1-2, pp. 205-215.

Dini M., Mazzanti R. 2004, Cerbaie-Montecarlo, la geomorfologia, in "Le Cerbaie-La Natura e la Storia", Pacini, Pisa, pp. 11-27.

Fancelli R., Grifoni Cremonesi R., Mazzanti R., Menchelli S., Nencini C., Pasquinucci M., Tozzi C. 1986, Evoluzione della Pianura di Pisa, in "Terre e Paduli", Pontedera, pp. 25-39.

Gheser N., Martini F., 1986, Il Mesolitico di Sammartina (Firenze), Rivista di Scienze Preistoriche, XL, 1-2, pp. 137-199.

Palma di Cesnola A., Dani A., 1973, Segnalazione di una industria sauveterroide a Sammartina (Fuccionchio, Firenze), Atti della XV Riunione Scientifica IIPP, Firenze.

Palma di Cesnola A. 1993, Il Paleolitico superiore in Italia, Garlatti e Razzai, Firenze.

Rinaldi I., 2009, Considerazioni sul più antico popolamento umano nelle Cerbaie e nelle zone limitrofe, Rivista di Archeologia, Storia, Costume, XXXVII, 3-4, 2009, pp. 3-14.

Zamagni B., Zanchetta G., 2001, Industrie del Tardo Pleistocene nei dintorni della pianura di Lucca: inquadramento geologico e culturale, Atti della XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze, 571-573.



a lato Pugnaletto frammentario a ritocco foliato in selce marchigiana. Punta di freccia a ritocco foliato con peduncolo.